

POLITICA

Folla per D'Ambrosio Sulla bara le lacrime di Napolitano

● **Ai funerali il Capo dello Stato si commuove**
● **Severino rivela: «Soffriva tanto per le accuse, aveva dato le dimissioni ma il presidente le aveva rifiutate»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La mano tesa si attarda sulla bara davanti alla chiesa di Santa Maria della Vittoria. Indugia quasi a rinviare l'addio. Il gesto del presidente della Repubblica che saluta per l'ultima volta Loris D'Ambrosio «il prezioso collaboratore mio, come già del mio predecessore, che ha per lunghi anni prestato alla Presidenza della Repubblica l'apporto impareggiabile della sua alta cultura giuridica». È molto di più delle tante strette di mano che i due in questi anni si saranno scambiati. Appare quasi una carezza, il gesto paterno di un affetto che l'importanza dei ruoli non consente di dimostrare. In vita. Ma la morte lo concede. E così Giorgio Napolitano, che il suo accorato rimpianto ed il suo «atroce rammarico per una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose» lo aveva reso esplicito annunciando lui stesso la morte di D'Ambrosio, ha voluto, nel momento del distacco estremo, dimostrare con quel gesto il suo legame con un uomo che ha avuto modo di conoscere e di stimare per le sue capacità umane e professionali. Con una commozione non trattenuta, stando vicino e sostenendo la famiglia del magistrato, la moglie e i tre figli che hanno condiviso negli anni il suo impegno per la giustizia, pagati anche con il doversi misurare con le minacce di chi l'operato della giustizia lo contrastava con le armi.

È toccato al ministro della Giustizia, Paola Severino e al Procuratore genera-

le della Cassazione, Ernesto Lupo, ricordare la figura e l'opera del magistrato stroncato da un infarto, dall'altare, guardando ai banchi della chiesa gremiti di uomini e donne che Loris D'Ambrosio lo hanno conosciuto nello svolgimento delle sue diverse e difficili mansioni. Tutti lì ad ascoltare, la commozione nascosta dietro gli occhiali scuri, i sorrisi mesti nell'incontrare tanti amici, tanti colleghi in un caldo pomeriggio di fine luglio che lasciava «al gelo» il cuore segnato dal distacco.

«Non riusciva a capacitarsi di come potesse essere sospettato di non lavorare in favore dello Stato e di avere mancato ai propri doveri», lui che era stato uno degli estensori del 41 bis, che aveva fatto della lotta alla mafia una delle ragioni del suo impegno. Si è commossa Paola Severino pronunciando queste parole. E la voce le si è spezzata anche ricordando la collaborazione tra Loris D'Ambrosio e Giovanni Falcone. Tra i banchi c'era Maria, la sorella del giudice assassinato a Capaci.

LO SCAMBIO DI LETTERE

C'è ancora commozione quando il ministro rivela che il consigliere giuridico del presidente della Repubblica si era dimesso dopo la pubblicazione delle intercettazioni con l'ex ministro Nicola Mancino, una documentazione che D'Ambrosio aveva potuto leggere solo sui giornali, dato che nessuna risposta era arrivata dai magistrati di Palermo alla sua richiesta di avere quegli atti.

«In quei difficilissimi momenti - ha ricordato il Guardasigilli nel suo discorso - gli è stata di grande conforto - e glielo voglio personalmente testimoniare, signor Presidente, per stemperare quell'atroce rammarico cui ella ha fatto riferimento - il contenuto della lettera cui ella, respingendo le sue dimissioni, gli ha

...

Il procuratore Lupo: «Insinuazioni che hanno sfiduciato le istituzioni e non rispettato il privato»

manifestato e ribadito tutto il suo apprezzamento per la preziosa ed insostituibile opera che, senza mai risparmiarsi, ha sempre svolto al servizio dello Stato».

Della lettera di dimissioni di D'Ambrosio e di quella con cui Napolitano le respingeva, poco o nulla è trapelato nei giorni difficili dell'aggressione nei confronti del consigliere del presidente e, quindi, anche verso la sua persona. Era una campagna che non meritava risposte pubbliche che avrebbero potuto suonare come una legittimazione di richieste inaccettabili.

È difficile parlare di un uomo - ha aggiunto il ministro - che ha sempre cercato soluzioni costruttive, intelligenti ed equilibrate, in un momento in cui la polemica rischia di travolgere la ragione e di trasformarsi in sterile scontro, anziché volgere verso un confronto costruttivo, verso una seria meditazione sulla giustizia in Italia, sui danni che ad essa ed ai cittadini reca la cultura del sospetto». E «sul ruolo di una magistratura che sempre più deve riaffermare le proprie garanzie di autonomia e di indipendenza non solo su ciò che fa, ma anche su ciò che appare».

«Ci sono state voci e insinuazioni che hanno sparso sfiducia verso tutte le istituzioni, al di là delle buone intenzioni, senza rispettare le storie personali» ha detto il procuratore generale della Cassazione, Ernesto Lupo, che di D'Ambrosio ha ricordato «il rispetto delle regole e delle competenze».

Molti i rappresentanti di politica e istituzioni presenti al funerale. Tanti i funzionari del Quirinale che hanno lavorato tanti anni con D'Ambrosio. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri e il sottosegretario Gianni De Gennaro. Presenti anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, accompagnato da Edmondo Bruti Liberati, il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso e l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara. Tra i politici presenti il presidente del Copasir, Massimo D'Alema, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, Beppe Pisanu e Piero Fassino.



«L'impegno sulle carceri, vero lavoro e ultima fatica del consigliere del Quirinale»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

«Dietro questa lettera c'è il "vero" lavoro di Loris D'Ambrosio», scrive su twitter Pasquale Cascella, consigliere per l'informazione del presidente Napolitano. L'ultima fatica del consigliere giuridico, stroncato dall'infarto, ha per tema la realtà delle carceri e l'efficienza della giustizia. Cascella allega al messaggio il link al sito del Quirinale dove si può leggere la risposta del presidente a una lettera aperta firmata dal professor Andrea Pugiotto e altri 120 accademici e garanti dei detenuti. Nella risposta di Napolitano si legge a proposi-

to della situazione nelle carceri che ne ha «spesso denunciato l'insostenibilità raccomandando l'adozione di provvedimenti che realizzino un sistema rispettoso del dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena e sui diritti e la dignità della persona». Per questa ragione il capo dello Stato aggiunge «non escludo pregiudizialmente neppure l'adozione dei provvedimenti clemenziali dell'amnistia e dell'indulto», ma per questo, secondo l'articolo 79 della Costituzione, ci vuole «un ampio accordo politico di cui attualmente non ravviso le condizioni». Per «alleggerire la pesante e penosa situazione penitenziaria, fonte - anche - di discre-

Pizzarotti anti-movida, il blog contro Grillo

● **Il sindaco di Parma vieta la vendita di alcolici e il comico tenta di accusare maldestramente una vecchia legge Bersani** ● **Attacco a Pisapia: «La movida a Milano ha ucciso una vecchietta...»**

GIUSEPPE VITTORI
politica@unita.it

Vendita di alcolici vietata dalle 21 di sera alle sette di mattina. L'ordinanza del sindaco di Parma Federico Pizzarotti scatena un nuovo caso a Parma e tra i grillini. Col capo comico che tenta maldestramente di chiamare in causa Bersani e di aggredire il sindaco di Milano Pisapia, al quale accolla - neanche tanto indirettamente - la morte di un'anziana cittadina milanese.

Andiamo con ordine. Il sindaco 5 stelle - che ci ha messo più di un mese a costituire la sua giunta tra veti e rifiuti clamorosi - adotta l'ordinanza per frenare la «movida selvaggia» nelle strade del centro della sua città. La «svolta proibizionista» piace al suo capo Grillo che nel suo blog svolge un demenziale

intervento, incentrato sul paragone tra il caso di Parma e quello di Milano. Scrive Grillo: «Ogni notte fuori dai locali milanesi della movida risse, accoltellamenti, aggressioni ai residenti, spaccio di droga, siringhe infette abbandonate nei portoni... E intanto, un'anziana del centro è morta quest'anno, vittima dello stress per movida. I vigili urbani non servono quando le strade sono invase da migliaia di ubriachi, grazie alla apertura continua di chioschi-bar, piccoli bugigattoli che vendono tutta notte superalcolici, gestiti spesso da pregiudicati».

A Parma, invece il sindaco Pizzarotti ha presentato subito un'ordinanza per vietare dopo le ore 21 la vendita e la somministrazione di alcolici fuori dai locali, come succede in tutte le città del mondo. Questo provvedimento, logico

e di buon senso, serve per tutelare i residenti del centro storico condannati all'insonnia e a difendere i ragazzi dall'alcolismo. Ma tutela anche i locali, che possono tenere aperti i loro ritrovi, nel rispetto delle regole. E sviluppa il turismo». Poi arriva la stoccata al segretario del Pd: «La giunta di Parma ha presentato la proposta per contingentare e stoppare l'apertura di nuove birrerie e locali nel centro storico, fermando in questo modo la devastante legge Bersani, responsabile del fenomeno delinquenziale della movida selvaggia».

Peccato che - ancora una volta - il sermone del comico-politico si fondi su informazioni sbagliate. Come osserva Antonio Lirosi, responsabile consumatori e commercio del Pd, la riforma del commercio di Bersani del 1998, poi superata dalle leggi regionali che dal

...

Dal blog: «La storia della vecchina morta di stenti a causa del chiasso è un tantinello patetica!»

2001 hanno la competenza esclusiva in materia, non ha mai riguardato le attività di somministrazione di alimenti e bevande quali birrerie, pub, ristoranti, osterie, in quanto riguardava esercizi commerciali, come negozi, supermercati e ipermercati. Per tutelare l'ordine pubblico e garantire la quiete dei residenti il sindaco di Parma, o chi per lui, non si giustifichi con scuse demagogiche e risponda alle promesse fatte ai cittadini in campagna elettorale. Pizzarotti non inizi a incolpare altri delle sue incompetenze e dei suoi primi fallimenti».

Per la cronaca, le spiegazioni di Grillo non hanno riscosso grande successo nel suo blog. Due messaggi fra i tanti: «Ma porca miseria arriva uno che finalmente tenta qualche liberalizzazione e adesso gli diamo la colpa del caos in centro?». «Se a Milano ci sono dei baracchini che vendono alcolici senza licenza o fuori dagli orari prestabiliti basterebbe farli chiudere, non c'è bisogno di fare invettive contro questo o contro quello. La storia della vecchina morta di stenti a causa della movida è un tantinello patetica!!!!»

SICILIA

Il Pd: Lombardo azzeri le consulenze alla Regione

«Lombardo azzeri subito l'inutile pletera di consulenti che gravano sulle casse della Regione. Altrimenti non è credibile quando dice di volere la spending review». Lo ha detto il segretario regionale siciliano del Pd, Giuseppe Lupo, all'audizione delle organizzazioni sindacali in commissione Bilancio sulla spending review. «La Regione siciliana - ha aggiunto Lupo - può contare sulla professionalità di oltre 1.800 dirigenti e certamente non ha alcun bisogno di consulenti nominati a spese dei siciliani. Il presidente della Regione ha la responsabilità di non avere ascoltato le proposte per il risanamento e lo sviluppo avanzate nei mesi scorsi dalle parti sociali». «Lombardo - ha concluso il segretario Pd - impegnato a spendere a piene mani con incarichi e consulenze, non ha le carte in regola per tentare oggi di scaricare sui sindacati dei lavoratori e sull'Ars le proprie responsabilità».